



UNA COMUNITÀ DI PERSONE IMPEGNATE PER IL PROGRESSO SOCIALE

Looking Forward

di Michael Albert e Robin Hahnel

Looking Forward describe come si potrebbe organizzare il lavoro in modo efficiente e produttivo, ma senza gerarchie; quale consumo potrebbe essere equo e soddisfacente; e come la pianificazione partecipativa potrebbe promuovere la solidarietà ed incoraggiare l'autogestione continuando a "svolgere il lavoro con efficienza". *Looking Forward* offre una visione pratica ed umana per una vera economia partecipativa.

La versione cartacea del libro in inglese è disponibile nel catalogo delle edizioni **South End Press**.

Traduzione di
Alessandro Ammetto
Barbara Cerboni
Gianni Martini

Impaginazione di
Alessandro Ammetto

Indice

Prologo	pag. 1	<i>La breve descrizione degli argomenti trattati, mostra in quali termini il libro si riferisca al post capitalismo riguardo l'organizzazione economica, i movimenti e gli atteggiamenti esistenti nel 1990, anno in cui è stato scritto. Provvede, inoltre, ad una breve critica del marxismo leninismo e della sua visione associata ... che era più rilevante nel 1990 che oggi.</i>
Capitalismo trionfante?	1	
Socialismo ripudiato?	2	
Coordinatorismo	3	
Le origini del Coordinatorismo	5	
La Grande Bugia	7	
Introduzione	8	<i>Il libro è organizzato in capitoli generici sui principi e sulle regole generali, seguite da analisi più dettagliate riguardanti le istituzioni, e descrizioni di ipotetiche situazioni di vita quotidiana; in vari punti del testo ci saranno dialoghi tra i sostenitori dell'economia partecipativa, come spiegata nel testo stesso, con i sostenitori del capitalismo e con i sostenitori della pianificazione centralizzata e del socialismo di mercato.</i>
Contenuti	10	
Cap 1. Lavoro senza Gerarchia	12	<i>Lavoro intellettuale, consigli nei luoghi di lavoro, equilibrare di sistemi di mansioni e possibilità di decisione nel luogo di lavoro sono i valori e le aspettative che ci guidano; con un dialogo si cercherà di rispondere agli eventuali scettici.</i>
Lavoro Umano	12	
Organizzazione del Luogo di Lavoro	14	
Consigli di lavoratori	14	
Rotazione lavorativa	14	
Sistemi di mansioni partecipativi	15	
Processi Decisionali nei Luoghi di Lavoro	16	
Confronto con scettici e avversari	17	
Cap 2. Luoghi di Lavoro Partecipativi	21	<i>Saranno studiati tre esempi, uno basato su una esperienza reale, gli altri due ipotetici; due riferiti ad economie sviluppate ed uno in una economia del terzo mondo; tutti in contrasto con le tipiche condizioni correnti; per esplorare in dettaglio le istituzioni di lavoro in luoghi di lavoro che funzionano con economia partecipativa.</i>
Casa Editrice	21	
Editoria capitalista	21	
Editoria partecipativa: Northstart Press	22	
Sistemi di mansioni	23	
Consigli	23	
Leadership	24	
La settimana lavorativa di Larry	25	
L'efficienza della Northstart	26	
Struttura Aeroportuale	28	
Un aeroporto Capitalista	28	
Un aeroporto Partecipativo	29	
Stamperia: un esempio nel Terzo Mondo	31	
Newsday Press - la versione neocoloniale	31	
Simon Bolivar Press - la versione anti-imperialista	32	
Simon Bolivar Press - la versione partecipativa	34	
Cap 3. Consumo Equo	36	<i>Analizzeremo ampiamente il consumo - norme del consumo, consigli e politiche, valori e scopi che ci guidano.</i>
Norme di consumo	37	
Consigli per il consumo	37	
Politiche Partecipative	38	
Cap 4. Consumo Partecipativo	41	<i>Utilizzando esempi, cercheremo di fornire dettagli per le istituzioni di consumo sia dei privati sia della collettività in una economia partecipativa, incluso un dialogo con degli scettici.</i>
Consumo Collettivo	41	
Il caso capitalista	41	
Il caso Partecipativo	42	
Consumo Individuale	43	
Il caso capitalista	43	
Il caso Partecipativo	45	
Consumare o essere consumati?	47	
Cap 5. Allocazione senza Gerarchia	51	<i>Introdurremo e delinearremo la logica di un nuovo tipo di sistema di allocazione di cui facciamo parte concetti che tendano a demistificare i mercati, la pianificazione centrale e l'allocazione stessa più in generale, e rendiamo chiaro il bisogno di nuove valutazioni, di comunicazione e relazioni tra produttori e consumatori - i valori guida per il nostro approccio alla distribuzione.</i>
Argomenti contro l'Equità, la Diversità e la Partecipazione	51	
Disuguaglianza o coercizione	51	
Competizione o ferrea imposizione di regole	51	
Esperti e strumentalismo	52	
Saggezza economica o ideologia al proprio servizio?	52	
Profili di allocazione economica	53	
Comunicazione partecipativa	53	
Prezzi Indicativi Socialmente Pianificati e Acconti di Denaro	55	
Misura del lavoro svolto	56	
Descrizione qualitativa	57	

Cap 6. Allocazione Partecipativa	pag. 59	<i>I dettagli istituzionali della pianificazione partecipativa: come lavora, quali passi e quali istituzioni coinvolge, motivazioni e implicazioni, ed un dialogo con gli scettici.</i>
Preparare le prime proposte	60	
Andare da una proposta ad un'altra	61	
Aggiornare un piano redatto	63	
Convergenza	65	
Distribuzioni Alternative	69	
È davvero così?	70	
Cap 7. Processi Decisionali sul luogo di Lavoro	76	<i>Riprendiamo i casi precedentemente studiati per dare un quadro più dettagliato della vita di ogni giorno, riguardo le scelte e i processi decisionali nei posti di lavoro in una economia partecipativa.</i>
Pianificazione della Northstart	76	
<i>Lo scorso anno alla Northstart</i>	76	
<i>Innovazione alla Northstart</i>	78	
<i>Prima iterazione di pianificazione: proposta iniziale di Nancy</i>	79	
<i>Seconda iterazione di pianificazione</i>	80	
<i>Terza iterazione di pianificazione</i>	81	
<i>Quarta, quinta e sesta iterazione di pianificazione</i>	82	
<i>Settima iterazione di pianificazione</i>	83	
Pianificazione della John Henry	84	
<i>Una descrizione della pianificazione della John Henry</i>	84	
<i>Scelta tra schemi alternativi di produzione</i>	84	
<i>Complessità del lavoro "straordinario" per aumentare il proprio "reddito"</i>	86	
<i>Valutazione e "baratto"</i>	87	
<i>Produttività differenziale in acciaierie "in competizione"</i>	88	
Processi Decisionali giornalieri all'aeroporto Jesse Owens	89	
Cap 8. Pianificazione del Consumo	92	<i>Si analizzeranno a fondo singoli consumatori e consigli di consumatori in relazione alla pianificazione del processo, alla produzione ed ai bisogni ed aspirazioni di ciascuno ... una descrizione di vita quotidiana.</i>
Determinazione dei consumi collettivi di un paese	92	
Determinazione della Proposta di Consumo Personale	93	
Consumi giornalieri e modifica di una Pianificazione	95	
Cap 9. Processi Decisionali di Distribuzione	97	<i>Un ultimo sguardo alla pianificazione partecipativa, ulteriori conclusioni sui meccanismi, sulla logica e sulle implicazioni.</i>
Sviluppare i dati iniziali	97	
<i>Piani a lungo termine</i>	97	
<i>Preparare i dati per il primo ciclo di pianificazione</i>	98	
Revisione dei dati nelle iterazioni successive	99	
Lavorare nei comitati di assistenza	101	
Informazioni qualitative	102	
La Logica della pianificazione partecipativa	103	
Cap 10. La Società dell'Informazione	104	<i>Un capitolo aggiuntivo riguarderà la logica della tecnologia in sé ed il ruolo svolto dai computer e dalle telecomunicazioni in varie economie, in particolare nell'economia partecipativa.</i>
Tecnologia e relazioni economiche	104	
L'evoluzione "Darwiniana" delle tecnologie	104	
Caratteristiche particolari dei computer	106	
Computer ed Economia Capitalista	110	
Computer ed Economia Coordinatorista	111	
Computer e Cambiamento Sociale	112	
Cap 11. Conclusione e Transizione	113	<i>Non viviamo solo per l'economia ... tuttavia una visione economica deve anche intrecciarsi ed incoraggiare i valori a cui aspiriamo negli altri aspetti della vita ... seguirà una più ampia discussione delle strategie per realizzare un'economia partecipativa.</i>
Aspetti Economici	113	
Aspetti extra-Economici	114	
Passaggio ad una economia partecipativa	115	
<i>Principi strategici</i>	116	
<i>La formazione delle assemblee</i>	117	
<i>Il perseguimento dell'autogestione collettiva</i>	117	
<i>La ricerca della solidarietà</i>	117	
<i>Definizione di strutture di lavoro</i>	117	
<i>Il Controllo dell'informazione</i>	118	
<i>Distribuzione</i>	118	
<i>Integrazione con altri movimenti</i>	118	
<i>Transizione dall'economia coordinatorista all'economia partecipativa</i>	119	
Glossario	121	

Prologo



"Nel capitalismo, i capitalisti possiedono i mezzi di produzione, usano il mercato per la distribuzione dei beni, definiscono propositi e caratteristiche del lavoro, ingaggiano e licenziano operai (e manager)".

Il concetto familiare di pianificazione suggerisce che questa debba essere elaborata da esperti, da coloro che hanno conoscenze scientifiche. Abbiamo visto i risultati di tale pianificazione razionale: enormi palazzi di cemento, additivi chimici nel cibo, valium - la lista degli orrori è senza fine.
(Sheila Rowbotham)

Gli undici capitoli di questo libro illustrano un sistema economico adeguato a diversi luoghi e diversi periodi temporali. Non verranno discussi gli specifici sistemi economici esistenti, ma non possiamo ignorare interamente *Glasnost*, *Perestroika*, i recenti drammatici avvenimenti nell'Europa dell'Est, e le attuali dichiarazioni circa il 'trionfo del capitalismo'. Se quello che sta andando in pezzi nei paesi dell'Est è la sola alternativa possibile al capitalismo, come molte persone credono, allora è inutile provare a sviluppare una differente visione economica. D'altra parte, se quello che sta andando in pezzi è solo un'alternativa terribilmente difettosa al capitalismo, come una minoranza di critici sta sostenendo dal 1917, allora ha senso provare a cercare un'alternativa di qualità superiore.

Questo prologo è per quei lettori che non sono convinti che cercare alternative sia un compito che vale la pena affrontare. Gli altri possono procedere direttamente all'introduzione.

Capitalismo trionfante?

Robert Heilbroner, rispettato professore di sinistra alla New School of Social Research, autore di numerosi testi di economia ampiamente diffusi, ha deciso di dedicare il suo considerevole talento letterario per presentare una pessimistica interpretazione dei recenti eventi. In *New Perspectives Quarterly* (Fall 1989), Heilbroner afferma che "Meno di 75 anni dopo che la disputa tra capitalismo e socialismo è iniziata ufficialmente, si può dire che sia già finita: il capitalismo ha vinto." Secondo Heilbroner, "i tumultuosi cambiamenti che hanno avuto luogo in Unione Sovietica, in Cina, nell'Europa dell'Est ci hanno dato la più evidente possibile delle dimostrazioni del fatto che il capitalismo organizza le questioni materiali dell'umanità in modo più soddisfacente rispetto al socialismo." E anche se Heilbroner non afferma, come altri fanno, che ciò significa che siamo giunti alla "fine della Storia", egli dice che "finalmente stiamo affrontando la fine del secolo economico. D'ora in poi, i problemi principali non saranno economici, ma culturali e politici".

In breve, secondo Heilbroner sono possibili solo due tipi di sistemi economici: quello che abbiamo in occidente (che Heilbroner chiama capitalismo), e quello che hanno in oriente (che Heilbroner chiama socialismo). Dal momento che l'oriente è morto, Heilbroner conclude che, anche se i propositi egualitari sono belli, essi sono irrealizzabili, e anche se il capitalismo non è perfetto, è il sistema che funziona.

Tuttavia, dai ghetti capitalistici di Chicago ai capitalistici livelli di disoccupazione di New York, dalle corsie d'emergenza capitalistiche di Los Angeles ai malfamati vicoli capitalistici di Houston, dalla capitalistica Seattle alla capitalistica Sarasota e dalla capitalistica Dallas alla capitalistica Detroit, è sempre più chiaro che "tutto è a pezzi", non solo politicamente e culturalmente, ma anche *economicamente*.

Disuguaglianza crescente. Diffusione dilagante dei senzatetto. Militarismo smisurato. Crimine. Mercificazione della cultura. Decadimento ambientale. Alienazione. Tossicodipendenza. Questa è la moneta con cui ci ripaga il capitalismo moderno, e ciò è evidente in ogni città degli Stati Uniti.

"Noi crediamo che possa essere costruita una nuova economia che contenga in sé valori umani e che funzioni in modo efficiente. Come possiamo mantenere queste ottimistiche conclusioni nonostante la celebrazione di Heilbroner riguardo il "trionfo" del capitalismo? Certamente non negando l'evidenza dei fatti intorno a noi."



"In qualunque modo si decida di chiamare i sistemi economici di Unione Sovietica, Cina ed Europa dell'est - noi preferiamo il termine "coordinatorismo" - non è facile accettare il fatto che, ne ora ne mai, siano state improntate all'uguaglianza sociale e alla partecipazione."

Noi crediamo che possa essere costruita una nuova economia che contenga in sé valori umani e che funzioni in modo efficiente. Come possiamo mantenere queste ottimistiche conclusioni nonostante la celebrazione di Heilbroner riguardo il "trionfo" del capitalismo? Certamente non negando l'evidenza dei fatti intorno a noi.

L'economia sovietica non riesce a rendere ricche le élite di Mosca, figuriamoci gli oppressi; ma questo ci consente forse di concludere che il capitalismo è un successo per il fatto che arricchisce le élite di New York a spese degli oppressi? In Ungheria e in Cecoslovacchia i *politburo* caddero improvvisamente come tessere del domino, dimostrando ancora una volta che l'autoritarismo è un crimine contro l'umanità. Ma, di nuovo, possiamo dire che il capitalismo è un successo dal momento che qui i politici assumono delle cariche tramite farse elettorali e le lasciano o per andare in prigione o per diventare capi del governo?

Le travolgenti rivoluzioni popolari pacifiche in Polonia e nella Germania orientale riconfermano il totale fallimento degli ordinamenti sociali che là sono stati istituiti dopo la seconda guerra mondiale. Ma questo rende forse desiderabili negli Stati Uniti la povertà, il decadimento ambientale, e l'alienazione solo perché questi fenomeni continuano a ripetersi senza generare una considerevole opposizione? Era forse desiderabile l'economia sovietica prima che l'opposizione sviluppasse la sua attuale forza?

Gli eventi attuali - gli eventi quotidiani del secolo passato - hanno infettato entrambe le fazioni. Ma poiché nessuna delle due si è basata su principi egualitari e partecipativi, tali eventi non screditano la speranza.

Socialismo ripudiato?

Le argomentazioni di Heilbroner suggeriscono che, visto che i leader sovietici, cinesi e dell'Europa dell'est hanno chiamato i loro paesi "socialisti", e visto che Henry Kissinger li ha chiamati "socialisti", e che il *New York Times* li ha chiamati "socialisti", e che persino Heilbroner stesso e quasi tutti i marxisti occidentali li hanno chiamati "socialisti", allora questi paesi devono avere avuto delle economie che contenevano principi socialisti. La crisi di queste economie indica quindi che i valori socialisti - gli unici alternativi ai valori capitalistici - vengono ora respinti.

Questo sarebbe giusto se si applicasse davvero l'etichetta del "socialismo", ma i leader sovietici, cinesi e dell'Europa dell'est mentirono nel chiamare "socialisti" i loro sistemi economici. Su questo inoltre, anche Henry Kissinger e il *New York Times* mentirono allo stesso modo; e i marxisti occidentali come Heilbroner o sono stati ingannati, o sono impazziti, o stanno mentendo anche loro. I valori socialisti - assumendo che con ciò intendiamo valori di *uguaglianza e partecipazione* - non hanno mai caratterizzato nessuno di questi paesi. La gente che è fuggita dalla Repubblica Democratica Tedesca nell'inverno del 1989 non ha mai sperimentato l'uguaglianza sociale, per cui come potrebbe respingerla? Gli operai polacchi non hanno mai gestito la propria vita economica: perciò, come possiamo dire che la loro economia in bancarotta dimostra che l'autogestione dei lavoratori farebbe fallire tutto?

In qualunque modo si decida di chiamare i sistemi economici di Unione Sovietica, Cina ed Europa dell'est - noi preferiamo il termine "coordinatorismo" - non è facile accettare il fatto che, ne ora ne mai, essi siano stati improntati all'uguaglianza sociale e alla partecipazione. Se non accettiamo questo però non possiamo capire le radici delle loro attuali crisi né pensare a delle possibilità di alternativa. O ancora peggio, potremmo erroneamente concludere che i problemi dell'est siano stati causati dal provare ad essere troppo egualitari e troppo basati sulla partecipazione.

Certamente i paesi del blocco orientale hanno eliminato la proprietà privata dei mezzi di produzione rifiutando in tal modo il modello capitalistico. Ma anche oltre quell'atrocità politica che è stata lo stalinismo, questi paesi hanno solamente sostituito la gestione capitalistica con la gestione burocratica. Anziché sviluppare procedure democratiche mediante le quali lavoratori e consumatori avessero

potuto pianificare i loro sforzi congiunti in modo efficiente ed equo, il nuovo governo impose una pianificazione gerarchica che escludeva allo stesso modo lavoratori e consumatori comuni dal partecipare ai processi decisionali economici. Il risultato fu di cambiare una classe dirigente, quella capitalistica (i vecchi padroni furono congedati) per sostituirla con un'altra (che venne salutata come nuova), che chiameremo "coordinatorista".

"Il risultato fu di cambiare una classe dirigente, quella capitalistica (i vecchi padroni furono congedati) per sostituirla con un'altra (che venne salutata come nuova), che chiameremo 'coordinatorista'."

In questi sistemi economici una classe dirigente di coordinatori monopolizzò i processi decisionali, l'educazione superiore, i vantaggi materiali. I lavoratori comuni avevano al limite qualche scarsa competenza su ciò che producevano e su come lo producevano. Su questo sistema, un eminente economista sovietico, Nikolai Shemelev, ha recentemente scritto (*Dissent*, Fall 1989): "L'apatia di massa, l'indifferenza, il furto, la disistima per il lavoro fatto onestamente... hanno portato ad un effettivo degrado fisico di una parte significativa della popolazione causato dall'alcoolismo e dall'ozio. C'era una mancanza di fiducia negli obiettivi e nei propositi annunciati ufficialmente, nella possibilità stessa di un'organizzazione più razionale della vita sociale ed economica...". L'economia in Unione Sovietica è un disastro e lo è sempre stato. Ma anche ignorando il fatto che la descrizione di Shemelev ricorda i centri urbani di Milwaukee, Boston, San Francisco e Miami, quello che l'accusa di Shemelev esprime è soltanto che il coordinatorismo a pianificazione centrale si è disfatto. Non dice nulla su principi di uguaglianza e partecipazione, perché questi valori erano stati abbandonati da tempo, e le istituzioni sovietiche avevano impedito il loro conseguimento.

"Una migliore economia sia per loro sia per noi rimane una possibilità reale."

Se vogliamo credere che i lavoratori sovietici abbiano avuto la possibilità di controllare la catena di montaggio a cui lavoravano, di progettare i prodotti finali, di decidere chi avesse dovuto mangiare la farina che producevano o chi avesse dovuto scaldarsi con il carbone da loro estratto, allora l'attuale trambusto dovrebbe portarci a pensare, come Heilbroner, e che gli esseri umani sono creature dal destino tanto misero, che un'economia basata sulla competizione e sul controllo gerarchico sia l'unico antidoto all'intrinseca indolenza e inefficienza umana. Se vogliamo credere che l'Unione Sovietica sia stata socialista, i fatti attuali starebbero a significare che quando i lavoratori hanno potere non danno luogo ad una società non divisa in classi ma ad un disastro. In ogni caso, adottando il punto di vista di Heilbroner, come mostrerò, si abbraccia un cinismo non necessario, visto che nei paesi in cui le economie stanno ora "fallendo", i lavoratori non hanno mai avuto potere. Una migliore economia per loro e *per noi* rimane una possibilità reale.



Coordinatorismo

Seguendo il raffinato e sobrio saggio degli ungheresi George Konrad e Ivan Szelenyi, *The Intellectuals on the Road to Class Power* (Harcourt Brace Jovanovich, 1979), possiamo trascendere dalle interpretazioni del governo statunitense, del governo sovietico, del *New York Times*, e di gran parte dei

"Nel coordinatorismo, i capitalisti sono scomparsi. Manager, progettisti, ingegneri, e altri intellettuali definiscono le modalità lavorative, usando per la distribuzione dei beni la pianificazione centrale oppure il mercato. Gli operai continuano ad eseguire mansioni definite da altri."

Coordinatorismo



marxisti occidentali, e verificare che i lavoratori del blocco orientale né ora né mai hanno preso decisioni riguardanti i propri interessi economici. Anche là, come nei paesi occidentali, le retribuzioni degli intellettuali sono considerevolmente più alte rispetto a quelle degli operai. I lavoratori di concetto - i colletti bianchi - abitano in case più ampie e più comode e in zone migliori. Ottengono più facilmente permessi per trasferirsi in un'altra città e sovvenzioni per poter vivere in case dotate di servizi di prim'ordine. Abitano relativamente vicino al posto di lavoro, mentre gran parte degli operai sono costretti a fare i pendolari e spostarsi da piccoli centri urbani mal serviti o dai ghetti della periferia. I figli dell'*Intelligenza* vanno in scuole migliori e si laureano in proporzione maggiore. Solo gli intellettuali e i loro attendenti ottengono l'ingresso in ospedali speciali in cui si praticano cure straordinarie per funzionari di stato e di partito. Persino le caffetterie delle istituzioni il cui personale è composto in gran parte da intellettuali offrono pasti migliori delle mense delle fabbriche.

Cosa ancora più importante, Konrad e Szelenyi ci dicono anche che "a causa di questo presunto 'ruolo guida' degli intellettuali, [l'operaio in queste economie] ha altrettanta poca voce in capitolo negli alti - o bassi - livelli decisionali della sua azienda, dell'operaio nella struttura capitalistica. Non può partecipare per decidere se determinati progetti debbano essere ampliati o ridotti tramite tagli alle spese, cosa sarà prodotto, che tipo di attrezzatura sarà utilizzata, e che direzione prenderà lo sviluppo tecnico (sempre che vi sia), se sarà pagato con percentuale fissa sul prodotto finito oppure con un salario a ore, come saranno valutate le sue prestazioni e come sarà pianificata la produzione, come i salari degli operai potranno cambiare in relazione alla redditività dell'azienda, o come opereranno i vertici della struttura dello stabilimento, dalla direzione gestionale al responsabile delle vendite."

Gli operai dunque, nello stesso modo ad est come ad ovest, si prendono quello che riescono a strappare - chiedendo e occasionalmente ottenendo - qui ai capitalisti e là ai coordinatoristi.

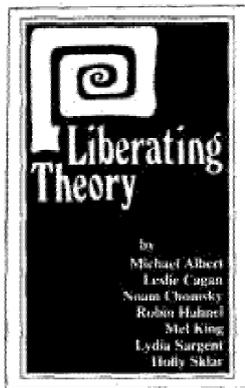
Nel capitalismo, i capitalisti possiedono i mezzi di produzione, usano il mercato per la distribuzione dei beni, definiscono propositi e caratteristiche del lavoro, ingaggiano e licenziano operai (*e manager*). Nel coordinatorismo, i capitalisti sono scomparsi. Manager, progettisti, ingegneri, e altri intellettuali definiscono le modalità lavorative, usando per la distribuzione dei beni la pianificazione centrale oppure il mercato. Gli operai continuano ad eseguire mansioni definite da altri.

Anche se la loro struttura sociale di divisione in classi e le loro dinamiche interne portano ad una diversa distribuzione della ricchezza e della disponibilità economica, c'è un aspetto per cui questi due sistemi si assomigliano molto: e cioè che "il lavoro è esterno al lavoratore".

Ironicamente, queste parole che Marx ha usato per descrivere il capitalismo, si applicano altrettanto bene al coordinatorismo. "I lavoratori non affermano se stessi nel loro lavoro. Anziché sentirsi soddisfatti sono infelici." Il lavoro non "sviluppa liberamente le energie mentali e fisiche del lavoratore" ma "ne mortifica il corpo e ne rovina la mente". I lavoratori "si sentono se stessi soltanto al di fuori del loro lavoro, e nel loro lavoro si sentono fuori da se stessi". I lavoratori "sono a casa quando non lavorano, e quando lavorano non sono a casa". "Il lavoro di costoro quindi non è volontario, ma si tratta di coercizione; sono lavori forzati." Non è "la soddisfazione di un bisogno; è semplicemente un mezzo per soddisfare bisogni esterni ad esso". La disputa tra i sistemi economici statunitense e sovietico è sempre stata in gran parte irrilevante per questi lavoratori, visto che nessuno dei due sistemi è utile ai loro scopi, ma piuttosto essi si sentono oppressi da entrambi.

Ma quali sono "i bisogni esterni al lavoro" che regolano il lavoro nei sistemi economici coordinatoristi? Konrad e Szelenyi non tergiversano: "I partiti comunisti, dopo essere andati al potere, sciolsero rapidamente tutte quelle organizzazioni di soli lavoratori, cioè consigli operai, comitati di fabbrica e sindacati, oppure le trasformarono in cori dei lavoratori, gruppi teatrali, gruppi sportivi..." . Da ciò Konrad e Szelenyi deducono che il Bolscevismo offrì agli "intellettuali un progetto per liberarsi, una volta che si fossero assicurati il potere, dalla responsabilità di rappresentare gli interessi dei lavoratori, e tali interessi furono utilizzati solamente come un mezzo per acquisire potere." Essi concludono

Il lettore interessato alle nostre critiche della teoria marxista, può vedere il nostro *Unorthodox Marxism e Marxism and Socialist Theory* (entrambi pubblicati da South End Press, 1978, 1981). Per più dettagliate critiche delle esperienze sovietiche, cinesi e cubane, può consultare il nostro *Socialism Today and Tomorrow* (South End Press, 1981). Per una descrizione più dettagliata del nostro approccio alternativo per la comprensione della storia e della società, per un approccio che metta in risalto allo stesso modo l'economia, la sessualità, la cultura e la politica, può consultare *Liberating Theory*, coautore con Noam Chomsky, Leslie Cagan, Mel King, Lydia Sargent, e Holly Sklar (South End Press, 1986). Infine, chi fosse interessato ad una presentazione matematicamente più dettagliata di argomenti inerenti alle deficienze delle economie capitalistiche e coordinative, può consultare il nostro *Quiet Revolution in Welfare Economics* (Princeton University Press, 1990).



"In tal modo le scelte per delle moderne istituzioni economiche diventerebbero tre: capitalismo, coordinatorismo, e ciò che possiamo chiamare "economia partecipativa". Il fallimento del coordinatorismo non implica che la sola opzione che rimane sia il capitalismo."

che "con l'esproprio degli usurpatori, cioè, con il trasferimento del diritto di disporre del surplus di produzione dai proprietari terrieri e dai capitalisti, agli intellettuali al potere o a gruppi scelti di lavoratori parificati agli intellettuali per posizione politica e funzioni - e con la distruzione dei principali organi di gestione e di controllo dei produttori - i Bolscevichi tracciano le linee generali di un nuovo sistema razionale di ridistribuzione [cioè il coordinatorismo]."

Il coordinatorismo distribuisce le responsabilità produttive in modo che alcune persone (i coordinatori) si occupino essenzialmente di compiti concettuali, amministrativi e creativi, mentre gli altri (gli operai) si occupano essenzialmente di compiti routinari definiti da altri; cioè, i primi governano i secondi. Ma la promessa di liberazione economica è sempre stata quella di distribuire responsabilità produttive, così che *ognuno* possa godere di una divisione equa di opportunità e possa svolgere sia lavoro concettuale sia di semplice esecuzione, facendo quindi in modo che tutti i lavoratori siano preparati e dotati dei titoli necessari per giocare ognuno un proprio ruolo nel determinare il corso degli eventi. Questa idea rappresenta una "terza via".

In tal modo le scelte per delle moderne istituzioni economiche *diventerebbero tre*: capitalismo, coordinatorismo, e ciò che possiamo chiamare "economia partecipativa". Il fallimento del coordinatorismo non implica che la sola opzione che rimane sia il capitalismo.

Per quei lettori che conoscono la storia, è istruttivo ricordare ciò che disse Karl Marx circa un'economia desiderabile nei suoi *Manoscritti Economico Filosofici* (1844): "Tramite l'espressione individuale della mia vita, volevo stimolare l'immediata espressione della tua vita, e così nella mia attività individuale, confermavo e realizzavo in modo diretto la mia autentica natura, la natura umana e comunitaria ... il mio lavoro voleva essere libera espressione e dunque uno dei piaceri della vita". Questo sentimento era ed è fautore di libertà. Ma non ha *niente* a che vedere con l'irrigimentata pianificazione centrale, l'egoismo competitivo dei mercati, o con le opinioni autoritarie del marxismo ufficiale stesso. Quindi il fallimento di questo sistema non dice nulla sul fatto che si possa provare con efficacia a rendere il nostro lavoro "libera espressione e quindi uno dei piaceri della vita".

Le origini del Coordinatorismo

Come è quindi cominciato il coordinatorismo? Pochi commentatori oggi hanno qualcosa di buono da dire su Stalin, ma i problemi del coordinatorismo e dell'autoritarismo politico del blocco orientale cominciarono molto prima. In altre opere, abbiamo rintracciato nella struttura teorica originale Marxista quelli che sono oggi punti deboli di questa teoria. Qui illustriamo le idee anti-partecipative ed anti-ugualitarie dei leader della rivoluzione Russa.

Lev Trotsky, uno tra i più famosi realizzatori del primo sistema economico coordinativo, disse che l'ordinamento sociale dei lavoratori "non è affatto espresso nella forma in cui sono amministrate le iniziative economiche di ciascun individuo". Cioè, Trotsky sentì che sarebbe stata una buona cosa per i Bolscevichi lasciare al loro posto le usuali gerarchie nelle fabbriche sempre che gli amministratori centrali come lui avessero "governato negli interessi degli operai". Per quanto riguarda i motivi per cui Trotsky difese il modello di "gestione delegata ad un solo uomo" nelle fabbriche, basti considerare la sua cinica visione della natura umana: "È regola generale che l'uomo cercherà sempre di sottrarsi al lavoro. L'uomo è un animale pigro." Naturalmente i compagni socialmente integrati, qualche volta, dovranno costringere "gli animali pigri" per il loro stesso bene. Infine, Trotsky aggiunse: "Sono convinto che se la guerra civile non avesse depredato le nostre strutture economiche di tutto ciò che era più forte, più indipendente, dotato di iniziativa, indubbiamente avremmo intrapreso il cammino della "gestione delegata ad un solo uomo" molto prima e molto meno faticosamente." In altre parole Trotsky non aderì contro voglia alle strutture coordinativiste a causa delle necessità imposte dalla guerra civile, come sostengono gli apologeti, ma perché le preferiva. Furono queste idee aristocratiche

La differenza principale tra i capi rivoluzionari e lo Stato è solo la situazione esterna. In sostanza entrambi sono la stessa cosa: il dominio della minoranza sulla maggioranza nel nome della presunta stupidità dei secondi e la presunta superiorità intellettuale dei primi. Perciò entrambi sono ugualmente reazionari, entrambi hanno come proprio risultato l'invariabile consolidamento dei privilegi politici ed economici della minoranza dirigente e l'asservimento politico ed economico della massa del popolo.

[Mikhail Bakunin -
Stato e Anarchia]

"In altre parole Trotsky non aderì contro voglia alle strutture coordinatoriste a causa delle necessità imposte dalla guerra civile, come sostengono gli apologeti, ma perché le preferiva."

"Evidentemente per Lenin, come per Trotsky, era sufficiente che la volontà di un solo uomo fosse motivata, un'analisi che senza dubbio Stalin apprezzò."

a definire il piano di Trotsky per la società, un piano coordinatore e non socialista, in cui l'amministrazione centrale avrebbe nominato degli uomini a cui assegnare compiti gestionali che avrebbero dettato le regole ai "lavoratori pigri", naturalmente nell'interesse di quegli stessi lavoratori. Se tale processo poteva poi avere l'effetto di distruggere organizzazioni autonome operaie, pazienza. Tali organizzazioni avrebbero solo impedito a quelli come Trotsky di proteggere i lavoratori dalle conseguenze della propria pigrizia - cioè di dettar loro delle regole per liberarli, per così dire. E' chiaro che questo programma coordinativo non ha nulla a che vedere con l'idea di rendere il lavoro "libera espressione e uno dei piaceri della vita".

Lenin evidenziò il suo orientamento coordinativo quando disse: "È assolutamente essenziale che tutta l'autorità nelle fabbriche sia concentrata nelle mani di un apparato direttivo". Egli seguì questa logica con coerenza, osservando che "ogni intervento diretto dei sindacati nella gestione di un'impresa deve essere considerato assolutamente nocivo e non può essere permesso". Mentre Trotsky si appellava ad una cinica visione della natura umana per giustificare il coordinatorismo, Lenin si appellò ad un altro baluardo dell'ideologia economica antidemocratica, la tecnologia moderna: "I macchinari industriali di grandi dimensioni, fonte produttiva di importanza centrale e fondamento del socialismo, richiedono un'assoluta e rigida unità di propositi... Come può essere assicurata tale rigida unità di propositi? Mediante migliaia di persone che sottomettono la propria volontà alla volontà di un solo uomo." Evidentemente per Lenin, come per Trotsky, era sufficiente che la volontà di un solo uomo fosse motivata, un'analisi che senza dubbio Stalin apprezzò.

In risposta a quei lavoratori che non accettarono quest'analisi fatta su misura per interessi personali, e chiesero di avere più voce in capitolo nelle questioni economiche, Lenin tuonò: "Un congresso di produttori! Cosa intendono dire esattamente? Non ho parole per descrivere questa follia. Continuo a chiedermi se non stiano scherzando. Si possono prendere davvero sul serio queste parole? Mentre la produzione è sempre necessaria, la democrazia non lo è. La democrazia nei processi di produzione dà origine ad una serie di idee radicalmente false." Forse una delle idee radicalmente false a cui Lenin si riferiva era che il lavoro dovrebbe essere "libera espressione e quindi uno dei piaceri della vita".

In contrasto con le posizioni coordinatoriste di Lenin e Trotsky, Rosa Luxemburg espresse delle tendenze libertarie quando criticò i Bolscevichi: "Finalmente abbiamo visto la nascita di un figlio legittimo del processo storico: il movimento operaio russo, che per la prima volta, ha dato espressione alla reale volontà delle masse popolari. Allora i leader della rivoluzione Russa sono balzati in piedi e hanno ricercato l'equilibrio, e ancora una volta si sono nominati onnipotenti registi della storia, questa volta nella persona di sua altezza Il Comitato Centrale del Partito Socialdemocratico Operaio. Questi abili acrobati non hanno ancora capito che l'unica cosa in grado di giocare il ruolo di regista della storia è la coscienza collettiva della classe operaia, che ha il sacrosanto diritto di commettere degli errori e di imparare la dialettica della storia per proprio conto. Diciamocelo senza mezzi termini: gli errori commessi da un movimento operaio autenticamente rivoluzionario sono storicamente molto più proficui delle corrette decisioni del supremo Comitato Centrale."

La Luxemburg colse la differenza tra le posizioni coordinative e libertarie quando affermò: "La disciplina che ha in mente Lenin è imposta al proletariato, non solo nelle fabbriche, ma anche nelle caserme, e tramite ogni sorta di burocrazia, in breve tramite l'intera macchina di potere dello stato centralizzato borghese ... E' un abuso di linguaggio usare la stessa parola - 'disciplina' - per due concetti così scorrelati come il riflesso condizionato di un corpo con cento braccia e cento gambe, e il coordinamento spontaneo di atti politici consapevoli di un gruppo di persone. Cosa può avere in comune la disciplinata docilità del primo con le aspirazioni di una classe che lotta per la propria emancipazione?"



Tutti quelli che non sono lunatici, sono d'accordo su alcuni pensieri. Che è meglio essere vivo che morto, meglio essere sufficientemente sazio che affamato, meglio essere libero che schiavo. Molte persone desiderano queste cose solo per se stessi e per i loro amici; questi sono abbastanza contenti che i loro nemici soffrono. Questa gente può essere confutata dalla scienza: l'umanità è diventata come una famiglia che non può assicurare la propria prosperità eccetto che assicurando la stessa a ogni altro. Se tu stesso vuoi essere felice, devi rassegnarti a vedere le altre persone altrettanto felici.

[Bertrand Russell -
*La scienza per salvarci dalla
scienza*]

La risposta naturalmente è che non hanno nulla in comune. Rimane il problema di stabilire se sia possibile creare un sistema economico che sia efficiente, equo ed ecologicamente sostenibile, basato sull'auto organizzazione e sull'auto gestione collettiva di lavoratori e consumatori.

La Grande Bugia

Spiegando la semantica orwelliana della comprensione di Hebroner del ventesimo secolo, Noam Chomsky ci dice in *Language and Politics* (Black Rose Books) che a partire dalla rivoluzione bolscevica "I due maggiori sistemi mondiali di propaganda hanno fatto passare questa distruzione dei principi del socialismo per un trionfo del socialismo. Per il capitalismo occidentale, il proposito è stato diffamare il Socialismo associandolo alla tirannia di Mosca; per i Bolscevichi il proposito è stato riguadagnare legittimità facendo appello agli obiettivi dell'autentico socialismo." In linea con la nostra analisi Chomsky nota che "In particolare dal 1917, il marxismo - o più precisamente il Marxismo-Leninismo - è diventato, come ha predetto Bakunin, l'ideologia di una 'nuova classe' di *intelligenza rivoluzionaria* che sfrutta le lotte rivoluzionarie popolari per accaparrarsi il potere statale. La loro strategia è di imporre un governo duro ed autoritario in modo da distruggere le istituzioni socialiste, così come Lenin e Trotsky hanno distrutto i consigli di fabbrica e i soviet. Fanno inoltre tutto ciò che gli è possibile per minare e distruggere eventuali tendenze all'autentico socialismo in altre parti del mondo, non fosse altro che per la minaccia ideologica." Inoltre, aggiunge "questo assalto ideologico su due fronti, unito ad altri strumenti disponibili a coloro che detengono realmente il potere, ha sferrato un potente colpo alle correnti socialiste libertarie che prima avevano una considerevole vitalità, anche se l'impegno popolare in tali ideali si rivela costantemente in molti modi."

In risposta ad un tale "attacco su due fronti", nello stesso volume Chomsky dice ad un intervistatore: "Le mia speranza, suggerita dall'istinto, è nel fatto che la soddisfazione personale e il lavoro creativo sono dei fondamentali bisogni umani, e il piacere di affrontare una sfida, del lavoro ben fatto, dell'esercizio delle proprie capacità e abilità sono fatti reali e importanti e sono parte essenziale di una vita piena e significativa. Lo stesso è vero delle opportunità di comprendere e di condividere ciò che viene realizzato da altri, che spesso va oltre quello che noi stessi siamo in grado di fare, e di lavorare costruttivamente in collaborazione con gli altri... Il compito di una società industriale moderna è di ottenere ciò che è ora tecnicamente realizzabile, e cioè una società che sia realmente basata sulla libera partecipazione volontaria della gente che possa produrre e creare, vivere liberamente la propria vita all'interno di istituzioni autogestite, e dotate di limitate strutture gerarchiche, possibilmente nessuna in assoluto."

Questo è il proposito di questo libro. Non semplicemente aiutare la gente a capire l'economia statunitense. Non trasformarla in un diverso assetto di norme classiste. Ma cercare di eliminare la divisione in classi riorganizzando la produzione, il consumo, e la distribuzione dei beni per elevare la solidarietà sociale, l'autogestione collettiva e la diversificazione della produzione alla priorità più alta, quella di ridurre le strutture gerarchiche fino a che non saranno "possibilmente scomparse del tutto".

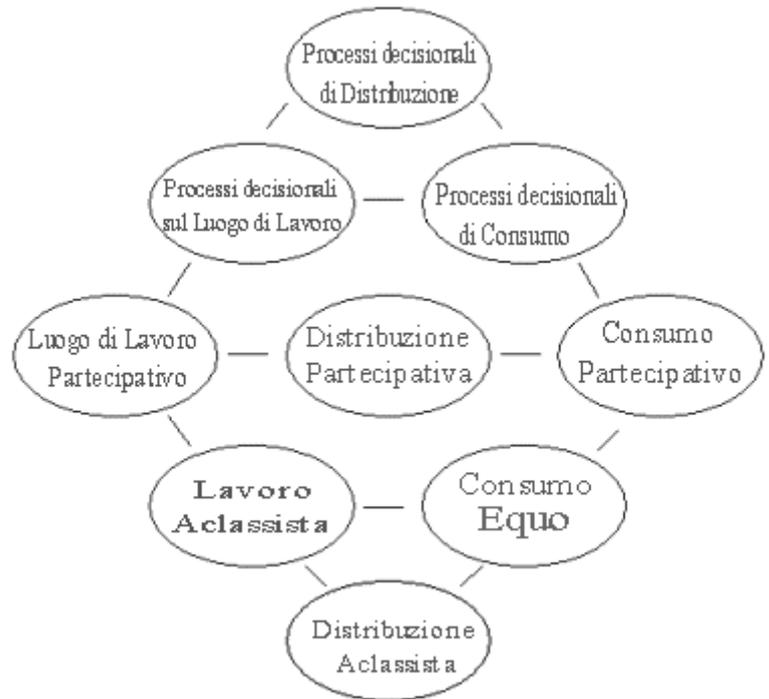
Buttare le idee ugualitarie e partecipative nella pattumiera della storia sulla base del fatto che le economie dei paesi dell'est sono crollate sotto il peso morto del loro stesso autoritarismo, ingiustizia e ipocrisia, è un'assurdità conveniente solo per chi difende il capitalismo. All'Est, in questo momento, la gente sta cercando la libertà. Dovremmo sperare che non siano messi fuori strada da Twinkies, Toyota, e dalla propaganda dei loro leader, ardentemente desiderosi di godere dei vantaggi persino maggiori che il capitalismo *gli* offre. Anche se la visione economica proposta in questo libro è motivata dall'attivismo politico statunitense, pensiamo

che sia ugualmente rilevante e forse ancora più opportuna per i dissidenti dell'Est, e peraltro anche del Sud.

Michael Albert e Robin Hahnel
Dicembre 1990



Introduzione



Un'importante innovazione scientifica raramente si apre la strada convincendo e convertendo gradualmente i suoi oppositori: raramente succede che Saul diventa Paul. Quello che succede è che gli oppositori si estinguono e la nuova generazione è già familiare con l'idea fin dall'inizio.
(Max Plank)

"Gli economisti sostengono che gerarchia, disuguaglianza e mercati o pianificazione centrale sono inevitabili. Noi sosteniamo che questi sono falsi miti al servizio delle élite economiche."

Il capitalismo istituzionalizza la disuguaglianza, promuove la povertà, combatte guerre e nega la dignità. Difende la competizione, svuota di significato il concetto di ecologia, fornisce centri commerciali con enormi corridoi - alcuni di lusso, altri per i consumatori medi. Le economie del blocco orientale hanno ridotto la disuguaglianza, ma si sono anche spente, deteriorate, dissolte. Inoltre non offrivano centri commerciali a nessuno. Una nuova economia alternativa, può portare alla soddisfazione dei consumatori e all'uguaglianza, alla varietà, alla solidarietà e all'auto - organizzazione?

La risposta generalmente accettata è "no, dobbiamo accettare il modello economico orientale o quello occidentale, smussando i loro difetti mediante riforme intelligenti". Gli effetti del cinismo sulle aspirazioni popolari che ne risulta è stato descritto nel modo migliore dal filosofo italiano, Antonio Gramsci, che disse: "L'indifferenza è il peso morto della storia. È una palla al piede per l'innovatore, è la massa inerte che fa annegare i più brillanti entusiasmi, è la palude che circonda la città vecchia e la difende meglio delle mura più solide, meglio dei corpi dei suoi soldati, perché inghiotte gli assalitori con la sua viscida melma, li decima, li scoraggia, ed a volte, li fa desistere dalla loro eroica impresa."

Gli economisti sostengono che gerarchia, disuguaglianza e mercati o pianificazione centrale sono inevitabili. Noi sosteniamo che questi sono falsi miti al servizio delle élite economiche. Noi crediamo che, contrariamente all'opinione comune, la gente può, abbastanza realisticamente, gestire autonomamente le proprie questioni economiche, e può farlo in modo equo, umano ed

Ogni mattina ti domandi come farai a resistere fino alla sera, Lunedì come farai fino al Sabato. Tornando a casa senza forze non fai nulla ma guardi la TV, parlando da solo morirai sicuramente come un idiota ... desideri rompere tutto ... una volta al giorno, ti senti malato ... perché hai scambiato la tua vita con un sopravvivere; temi che la collera che ti sale alla fine ti conduca alla morte, e che in fin dei conti la gente ha ragione quando dice: "beh, puoi abituarti ad ogni cosa."
[Andre Gorz - *Capitalism in Crisis in Everyday Life*]

efficientemente. Mirare all'abbondanza infinita o sperare che le persone si comportino come santi è "utopia" in senso negativo, e non è il nostro proposito. Ma pensare a come una nuova economia possa promuovere, piuttosto che sovvertire, obiettivi partecipativi e ugualitari, è "utopia" in senso positivo, riconoscendo che non avere obiettivi vuol dire accettare passivamente un "vecchia città" e sprecare il nostro potenziale.

Viviamo nel paese più ricco del mondo. Ma è al trentunesimo posto, insieme all'Albania, per i bambini che nascono sottopeso; 211 bambini muoiono ogni settimana per malnutrizione e cure insufficienti. Viviamo nel paese più ricco del mondo, dove ci vivono anche 31 milioni di poveri, 3 milioni dei quali sono senza tetto e vagano per le strade, consumando la cena nei bidoni della spazzatura e dormendo nei vicoli. Perché questa sofferenza in mezzo alla ricchezza? In parte perché solo lo 0,5% dei cittadini statunitensi detiene circa un terzo della ricchezza totale statunitense.

Viviamo nel paese più ricco del mondo. Un bambino su quattro sotto i sei anni cresce nell'indigenza, e di questi il 40% sono latinoamericani e il 50% neri. Il crimine violento è salito del 37% negli ultimi dieci anni, una persona su venti subisce ogni anno qualche tipo di furto, aggressione, stupro o omicidio, vengono denunciati 250 stupri al giorno, uno ogni 6 minuti, e una donna è picchiata ogni 19 secondi. Viviamo nel paese più ricco del mondo. Il tasso di mortalità per i bambini neri è doppio rispetto a quelli bianchi, e c'è un suicidio riuscito ogni 20 minuti, con un numero di tentativi falliti che lo supera più di dieci volte. Perché questi crimini e questa disperazione in mezzo alla ricchezza? In parte perché nel 1998 in media ogni capo esecutivo di un'azienda statunitense ha guadagnato quanto 93 operai o 72 insegnanti. Viviamo nel paese più ricco del mondo, ma il successo del capitalismo trionfa solo nelle serate di gala e nelle ville.

Nei paesi al di là dei nostri immediati confini, dove la nostra influenza è maggiore, in America centrale, degli 850.000 bambini nati annualmente, 100.000 moriranno prima dei 5 anni per malattie evitabili o per malnutrizione, perché le loro risorse sono usate a beneficio delle nostre élite.

A seconda del modello economico utilizzato da una società, il lavoro può costruire o corrodere la fiducia, il consumo può soddisfare i bisogni o indurre abitudini alienanti, i processi decisionali economici possono incorporare o escludere la partecipazione, e la distribuzione dei beni può arricchire pochi impoverendo molti o può generare equità per tutti. Non siamo d'accordo che sarebbe desiderabile trasformare la nostra economia in modo che ogni cittadino possa condurre un vita dignitosa e soddisfacente, impiegando le proprie capacità come preferisce, e godendo in parti uguali di ciò che la società offre? Non siamo d'accordo che sarebbe desiderabile trasformare la nostra economia in modo da rispettare gli altri e gli altri rispettino noi, condividendo totalmente i processi decisionali? Non siamo d'accordo che sarebbe auspicabile vincere l'alienazione, la disuguaglianza, e la guerra di tutti contro tutti e trasformare la nostra economia in modo che i giovani affrontino il futuro con passione anziché con rassegnazione, in modo da non distruggere il pianeta, e in modo da ridurre le strutture gerarchiche e, possibilmente, fare in modo che "non ne esistano più"?

Contenuti

"Non siamo d'accordo che sarebbe desiderabile trasformare la nostra economia in modo che ogni cittadino possa condurre un vita dignitosa e soddisfacente, impiegando le proprie capacità come preferisce, e godendo in parti uguali di ciò che la società offre?"

In questo libro descriviamo un nuovo tipo di economia. In questo nuovo modello economico il lavoro viene svolto sotto i buoni auspici di consigli democratici nei luoghi di lavoro, in cui ogni persona esprime un voto, con una rilevante delega di responsabilità. Non vi è una gerarchia fissa nei luoghi di lavoro. Ciascun lavoratore ha un insieme complesso di responsabilità - alcune concettuali, alcune manuali; alcune di responsabilità, altre di routine, così che l'insieme dei compiti ("sistema di ruoli lavorativi") di ciascun lavoratore è bilanciato in modo equo rispetto a quello degli altri lavoratori. Tutti i lavoratori fanno la propria parte nei compiti da svolgere, sia in quelli piacevoli, sia in quelli che non lo sono; tutti hanno responsabilità e opportunità confrontabili, e sono tutti preparati ugualmente per partecipare al processo decisionale.

I consumatori ricevono grosso modo parti uguali del prodotto sociale. Pur potendo ancora comprare, agire secondo il proprio impulso, prendere prestiti e risparmiare, i consumatori avranno il compito di fare un ragionevole sforzo per prevedere con anticipo i loro consumi. Le conseguenti variazioni nella produzione e nel consumo eliminano inutili sprechi nelle confezioni, nella pubblicità, nella replicazione di prodotti, etc. I beni collettivi sono scelti da consigli di consumatori in cui ciascuna persona può votare. Equità e auto-gestione prevarranno, ma anche il rispetto per la privacy e un atteggiamento positivo nei confronti di sperimentazione e diversità.

La pianificazione partecipativa nella nuova economia è un mezzo con il quale i consigli dei lavoratori e dei consumatori contrattano e modificano i loro progetti su ciò che produrranno e consumeranno. Ciascun gruppo affida i suoi progetti ad un altro tramite "commissioni". Alla luce di queste nuove informazioni, lavoratori e consumatori modificano i loro progetti in modo da ottenere alla fine una corrispondenza funzionale tra richieste di consumo e progetti di produzione. Il sistema si basa su di un esauriente scambio di informazioni, tra cui un nuovo tipo di 'prezzi indicativi' da aggiustare con opportuni calcoli, dati sulla domanda e sull'offerta per aiutare le persone a sviluppare dei progetti, e resoconti qualitativi sulle relazioni sociali per promuovere migliori decisioni e maggiore solidarietà.

Il compito per una moderna società industriale è di realizzare ciò che ora è tecnicamente realizzabile, vale a dire, una società che è realmente basata sulla libera e volontaria partecipazione della gente che produce e crea, che vive la sua vita libera dalle istituzioni di controllo, e con limitate strutture gerarchiche, possibilmente nessuna.

[Noam Chomsky -
Language and Politics]

I successivi sei capitoli si occupano delle norme e della struttura del "Luogo di Lavoro" (cap. 1, 2), del consumo (cap. 3, 4), e della distribuzione (cap. 5, 6). I capitoli 7, 8 e 9 si occupano, rispettivamente, del meccanismo dei processi decisionali dal punto di vista del lavoro, del consumo e della distribuzione. Nel capitolo 10 si discute il ruolo dell'informatizzazione in una economia partecipativa, mentre le implicazioni delle nostre conclusioni sulla strategia da tenere nel periodo di transizione sono trattate nel capitolo 11. Il glossario include brevemente le definizioni dei termini tecnici e originali utilizzati nel libro.

Se da un lato tutto ciò è logico ed organico, dall'altro si pone un pesante onere nei riguardi dei lettori che hanno opinioni differenti riguardo a ciò che vorremmo affrontare inizialmente. Sebbene *Looking Forward* affronti tutti gli aspetti importanti per una nuova economia, discuteremo la produzione ed il consumo *prima* della distribuzione, e le strutture istituzionali *prima* delle procedure dei processi decisionali in dettaglio. Ad alcuni lettori sorgeranno delle domande a cui potrà essere risposto solamente più tardi. Ci scusiamo, ma il non ordinare potrebbe evitare completamente questo inconveniente.

Tutte le illustrazioni ed i grafici di *Looking Forward* chiarificano i punti sollevati nel testo. Con solo poche eccezioni, queste sono state ideate e realizzate da Matt Wuerker. In vari punti appaiono commenti scritti ai margini. In molti casi questi hanno il compito di chiarificare e puntualizzare le idee del testo. Quando compaiono in corsivo e con le virgolette, sono state prese direttamente dal testo principale. In tutti gli altri casi viene citato il rispettivo autore. Occasionalmente, in caratteri romani nella colonna a lato, si forniscono informazioni relative a fatti importanti riguardanti gli Stati Uniti.

Ai lettori potrebbe interessare sapere che il volume complementare a *Looking Forward*, "The Political Economy of Participatory Economics" (Princeton University Press, 1991), parte dalla stessa base ma in modo più teorico, utilizzando gli argomenti ed i metodi matematici propri dell'economia. Ma chi legge questo libro sarà in grado di seguire le linee guida degli argomenti trattati nel volume complementare.